

mercoledì 14 settembre 2005
ore 17

Chiesa di San Filippo

L'Arte dell'Arco

Giovanni Guglielmo, direttore e violino

Federico Guglielmo, Carlo Lazari, violini

Antonio Vivaldi

(1678-1741)

Concerto in fa maggiore RV 551
per tre violini, archi e continuo

Allegro – Andante – [Allegro]

Giovanni Guglielmo, Carlo Lazari, Federico Guglielmo,
violini

Giuseppe Tartini

(1692-1770)

Concerto in re maggiore D. 22
per violino, archi e continuo

Allegro – Andante largo – Allegro assai

Carlo Lazari, violino

Lorenzo Somis

(1662-1736)

Concerto in mi bemolle maggiore per violino, archi e continuo
(Manchester partbooks n 76)

Grave, Allegro – Grave – Allegro

Federico Guglielmo, violino



Giovanni Battista Viotti

(1755-1824)

Concerto in mi minore n. 16 per violino e orchestra

Adagio non troppo, Allegro – Adagio – Rondò (Allegro)

Giovanni Guglielmo, violino

Prima Sinfonia Concertante in fa maggiore
per due violini e orchestra

Allegro brillante – Adagio non tanto – Rondò (Allegro)

Giovanni Guglielmo, Federico Guglielmo, violini

L'Arte dell'Arco

Giovanni Guglielmo, direttore

Dalla sua costituzione nel 1994 **L'Arte dell'Arco** ha ottenuto un grande riconoscimento internazionale per l'eccellenza dei suoi concerti e delle sue registrazioni. Fanno parte dell'ensemble padovano alcuni dei migliori musicisti italiani, specializzati nell'esecuzione su strumenti antichi collaborando con le più importanti orchestre barocche europee; ha un organico variabile che, partendo da un piccolo ensemble di tre musicisti fino a giungere all'orchestra classica di trenta elementi, permette di affrontare un ampio repertorio, ricercando e rivalutando anche lavori rari e dimenticati: una particolare attenzione viene posta alla riscoperta del repertorio veneziano e dell'opera barocca italiana.

L'Arte dell'Arco è regolarmente presente nei più importanti festival di musica antica e appare oggi in tutte le maggiori sale da concerto europee, nel Nord e nel Sud America, in Giappone e in Estremo Oriente; collabora con artisti acclamati quali Christopher Hogwood (direttore ospite sin dal 1997), Gustav Leonhardt, Pieter Wispelwey, Cecilia Gasdia. Pur continuando a invitare ogni anno diversi direttori e solisti ospiti, Giovanni e Federico Guglielmo (primi violini) hanno dato al gruppo una caratterizzazione e un suono molto definiti; fin dall'apparizione della sua prima registrazione ha ricevuto premi quali il Premio internazionale del disco "Antonio Vivaldi" a Venezia e tutti i maggiori riconoscimenti dalla stampa internazionale.

Nel 1997 ha avviato il progetto di registrazione dell'incisione completa di tutti i concerti di Tartini: i primi dodici volumi sono già stati pubblicati e hanno riscosso un successo internazionale. Una nuova e completa edizione a stampa "urtext" di questi concerti sarà pubblicata a cura de L'Arte dell'Arco. I progetti futuri includono concerti e registrazioni con artisti quali Michala Petri, Hidemi Suzuki, Emma Kirkby, Vivica Genaux, Gemma Bertagnolli, Christopher Hogwood, Anthony Pay e Bob van Asperen.

L'Arte dell'Arco suona su strumenti d'epoca.

Vivaldi ci ha lasciato numerosi concerti per due o più solisti, «pezzi d'un genere del tutto nuovo» (J. Quantz) che, per quanto riguarda la forma, si discostano notevolmente dal concerto grosso corelliano: definita la divisione in tre tempi, la sua musica tende all'espressione solistica.

Con Vivaldi gli episodi solistici, prima di lui brevi e sempre subordinati al concerto grosso, diventano di un'ampiezza inedita, in virtù di una nuova fantasia creativa sollecitata dalle esigenze virtuosistiche: finalmente le possibilità per i solisti si moltiplicano e diversificano, infatti essi possono suonare in gruppo, emergere individualmente, oppure dialogare tra loro; inoltre ora predomina il gusto per l'improvvisazione, di conseguenza gli sviluppi assumono proporzioni sbalorditive per il pubblico dell'epoca.

Il Concerto RV 551, conservato in copia manoscritta alla biblioteca Nazionale di Torino, è probabilmente uno studio sull'effetto di eco, realizzato nei movimenti estremi facendo giocosamente rimbalzare il tema di solista in solista e variando l'intensità del suono; inoltre, nel movimento finale, i tre violini instaurano un originale dialogo a due, procedendo insieme il primo e il secondo, ai quali risponde il terzo.

Tartini, consapevole di poter eccellere se si fosse dedicato esclusivamente al violino, di cui fu un grande interprete, scelse di comporre solo musica strumentale, in particolare concerti e sonate per violino solo, rifiutando ogni invito a lavorare per il teatro, sebbene la voce umana fosse il suo ideale di espressività, l'esempio della Natura a cui rifarsi e da raggiungere. Dapprima l'influenza di Corelli fu determinante anche per lui, ma fin dalla giovinezza conquistò un linguaggio del tutto personale, lasciando un'eredità (accolta anche da Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart, e più tardi da Paganini), più di stile che formale: infatti le sue pagine si distinguono per la grande cantabilità e l'espressività melodica, realizzabili soltanto con la padronanza assoluta della tecnica dell'arco (ora più lungo); far cantare lo strumento con mezzi esclusivamente musicali è la vera conquista dell'arte di Tartini, nella quale anche "ornamenti" e "diminuzioni" diventano strumenti espressivi, parte integrante e non ostentazione.

L'importante periodo della storia della musica italiana che segna il passaggio dal Concerto Grosso al concerto solistico, epoca caratterizzata da tante conquiste per l'arte del violino e dai successi in tutta Europa dei nostri grandi virtuosi, ebbe tra i suoi prestigiosi rappresentanti anche i torinesi Giovanni

Battista e Lorenzo Somis. Le opere dei Somis sono rappresentative della musica strumentale a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo nell'ambiente musicale piemontese, e di riflesso anche in Francia, e di sicuro contribuirono all'evoluzione stilistica di quel periodo di transizione tra il barocco e lo stile galante già adombrato nella produzione dei nostri.

Lorenzo Giovanni, soprannominato Ardy come il padre, godette di minore fama rispetto al fratello maggiore come virtuoso della Cappella ducale sabauda, ma la sua attività di compositore di concerti e sonate fu notevole, anche perché in essa si riflette il suo temperamento artistico estroso (fu anche pittore). A Torino, egli ricoprì per circa cinquant'anni l'incarico di secondo violino della Cappella – anche se si vantava di essere primo violino, in realtà fu sempre definito semplicemente “virtuoso di violino” – suonando i suoi due Amati.

Allievo di Giovanni Battista Somis fu Pugnani, e alla scuola di quest'ultimo si formò il vercellese Giovanni Battista Viotti, il più celebre rappresentante della tradizione violinistica piemontese. Quando Viotti giunse a Parigi nel 1782 per esibirsi al Concert Spirituel, l'accoglienza che gli riservarono pubblico e critica fu tale che egli non poté sottrarsi dal comporre concerti a un ritmo serratissimo; il pubblico della capitale francese a quel tempo era indeciso se accordare la propria preferenza al concerto solistico o alla sinfonia concertante, e Viotti seppe conquistare i parigini con composizioni appartenenti ad entrambi i generi. Si rivolse dapprima al concerto, e ben presto raggiunse la vetta del Concerto in mi minore, esemplare punto di partenza anche per Paganini, grande esempio di tecnica rinnovata e preludio ai fermenti romantici di fine secolo, dove l'esigenza di esprimere le emozioni si riflette nella densità melodica dovuta all'eccezionale ispirazione.

«Più romantico di Mozart perché – è stato detto – più artista e meno musicista di lui», Viotti ebbe la sorte di suscitare con le sue opere l'interesse di molti altri musicisti, tra i quali Mozart, che curò un adattamento proprio di questo Concerto in mi minore, aggiungendo trombe e timpani all'organico orchestrale.

Viotti dimostrò la sua ottima preparazione anche nel campo della sinfonia concertante (con due composizioni, entrambe del 1786), assai di moda a Parigi nei primi anni Ottanta del Settecento; nel decennio precedente si era temuto che la sinfonia spodestasse il concerto, e di conseguenza il solista, in favore della compagine strumentale; si comprese poi «che

le due forme avevano molti punti di contatto e che una sinfonia poteva diventare una forma analoga al concerto». È di nuovo il Viotti anticipatore della sensibilità romantica che traspare dalla Sinfonia in fa maggiore, dominata da un'esuberante grandiosità (gusto tutto parigino) nei passi dei due strumenti concertanti, e allo stesso tempo pervasa da un intento narrativo, solenne e dolce nel secondo movimento in minore, vivace e scintillante nel rondò finale dalle ampie dimensioni – ancora un segnale che l'epoca romantica era ormai alle porte.

Monica Rosolen